

BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione. Chi non fa parte della Società può tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando anticipatamente per un anno lire dieci. I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini); ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti al Negozio Seitz (Mercatovecchio).

COMMISSIONE AMPELOGRAFICA

(Presso l'Associazione Agraria Friulana)

Onorevole Signore,

Ho il pregio d'invitare la S. V. all'adunanza che la Commissione terrà nel giorno di sabato 15 novembre, ore 12 m., per trattare degli oggetti qui appresso indicati.

Udine, 10 novembre 1879.

Il Presidente, GH. FRESCHI.

1. Programma dei lavori da eseguirsi nel venturo anno;

2. Misure che si credono più adatte per sorvegliare i vigneti onde prontamente scoprire se sieno infetti da fillossera;

3. Proposte tendenti a diminuire il danno di una invasione fillosserica nel caso che ne fosse colpita anche la nostra Provincia.

Tutto ciò per incarico speciale avuto dal Ministero di agricoltura.

RISICOLTURA, IRRIGAZIONE, IGIENE.

Te, dono almo del ciel, candido riso,
Solo fra tanti, in mille e mille carmi,
Lodati semi non ancor descritto,
Cantar intendo; te sopra ogni germe
Tanto pregiato più dopo il frumento,
Quanto ad ogni metal dopo il lucente
Oro prevale il puro argento, quanto
A' minor 'astri, dopo il sol, la luna.

SPOLVERINI, Il Riso.

Da più anni si lamenta la cattiva condizione economica della possidenza verso il nostro mare. Non parlo dell'estremo estuario, sede in antichi tempi di ricche e popolose città: Aquileja, Concordia, Jesolo, Altino, ora ridotto inabitabile dalla malaria; ma benanco delle vaste possidenze più entro terra, le quali, dopo mancato il raccolto del vino e scemato quello dei bozzoli, presentavano in questi ultimi anni bilanci sfavorevolissimi.

Lodevoli eccezioni si riscontrano nel distretto di S. Donà, dove una schiera di animosi fittavoli, ora divenuti padroni, impresse uno slancio al movimento agri-

colo, che produsse la trasformazione della gran parte di quel territorio, mediante opere idrauliche e intelligenti coltivazioni, da palude in prato, da prato in terreno arabile.

Un'altra eccezione la riscontriamo a Ca' Corniani, presso Caorle, dove la Compagnia d'Assicurazioni Generali comperò e ridusse vastissimi possedimenti, i quali, se anche non diedero una remunerazione corrispondente al capitale impiegato, forse perchè vi si volle introdurre male a proposito il sistema colonico, offrono però un lodevolissimo esempio di redenzione d'un paese.

Più sapiente senza dubbio fu l'opera del Toneatti ad Alvisopoli, dove uno stabile vastissimo, altra volta passivo, fu, coi mezzi stessi dello stabile, in un periodo di più lustri, ridotto a dare una rendita cospicua.

Per ultimo, senza togliere merito ad altri valentissimi agricoltori, ed accennando solo alle imprese più importanti, cito la grande tenuta di Monastero, lavorata in propria mano dai signori Ritter, e condotta secondo le migliori regole a dare un largo profitto.

Frammezzo a queste possidenze noi ne troviamo moltissime semi-abbandonate, popolate da contadini in gran numero pelagrosi, i cui proprietari godono di scarsissime rendite e lottano sostenendosi col credito.

Le nostre Basse hanno lo svantaggio di non godere di aria pura e di belle viste. Il contadino, abituato a fruire di laute rendite senza molta fatica, vi è meno industrioso che nell'Alto Friuli; ma, in compenso, le terre sono in generale assai fertili, e qualora l'intelligenza ed il capitale vi si applicassero, potrebbesi quella regione trasformare nel modo che avvenne negli esempi suaccennati.

E se i nostri proprietari pigliassero amore alle loro terre, e se a molti figli di

famiglia si sapesse creare una posizione istituendoli a diventare direttori d'azienda rurale nei fondi delle loro famiglie, noi potremmo vedere la regione bassa ridivenire la più prospera, ripopolarsi, e riconquistare alle acque terreni che, ridotti a coltivazione, riuscirebbero risanati.

Agli esempi suaccennati ora se ne aggiunge uno nuovo, quello dei signori Ferrari a Fraforeano. Io non conosco personalmente quei signori; ma ho una idea abbastanza esatta delle operazioni da loro intraprese per dedurne che non solo essi troveranno un largo compenso delle fatiche e dei capitali impiegati per trasformare quello stabile, ma che dal loro esempio potrà prendere le mosse un miglioramento generale di quella regione.

E donde avviene mai che quei signori sono fatti segno ad ire e persecuzioni? Ha base questo fermento che si verifica nei paesi circonvicini?

Io non mi erigo sicuramente a giudice; ma la storia dei miglioramenti agronomici, anzi del fiorire di ogni industria, mi fa avvertito che un rapido prosperamento eccita sempre l'odio e l'avversione.

Mi ricordo ancora la soddisfazione colla quale il basso popolo di Vienna approfittava della rivoluzione del 1848 per distruggere, che cosa?... per distruggere le fabbriche le più prosperose. Io fui testimone oculare di questo fatto, che non ho potuto mai dimenticare. Mi ricordo puranco di un'epoca in cui aveva frequenti contatti col signor Giovanni Töneatti, che io stimava e stimo moltissimo come eccellente direttore d'una azienda agraria. Parlando secolui e udendo osservazioni assai perspicaci e vedute acutissime, io diceva ad esso in buona fede: "Voi dovrete parlare spesso e a molti di queste cose, perchè il vostro esempio meriterebbe d'essere imitato". Egli, che conosceva molto addentro ciò che io direi la politica pratica, mi soggiungeva, arricciandosi il mustacchio destro: "Io faccio quello che credo, ma ne parlo il meno che posso, per non incontrare ostacoli per parte della malevolenza".

Un'ultima osservazione che mi viene in mente a proposito delle difficoltà che si vorrebbero opporre ai signori Ferrari, concerne il fatto della guerra che si fece nell'alta Lombardia alla introduzione delle macchine per battere il grano. Il

contadino non considerava punto il beneficio di essere sollevato da quella faticosissima ed insalubre operazione di battere il grano col coreggiato; ma vedeva invece nella introduzione delle macchine la minaccia d'una diminuzione del suo lavoro, ed il fermento era generale.

Per mettere in fermento le masse ignoranti, basta qualunque ombra di ragione e l'opera di pochi sobillatori.

Ma le risaie!... Io non voglio anticipare giudizi su questa questione che pende dal labbro di una Commissione autorevolissima; ma se mi fosse dato a scegliere fra la miseria e le risaie, fra la continuazione dello stato economico deplorabile di questa regione e l'introduzione della coltura del riso, io starei per quest'ultima.

Alla scarsezza del prodotto del vino, alla decadenza dell'industria serica bisogna pur sostituire un prodotto, o vedere diminuirsi la popolazione, la quale ha già ricominciato ad emigrare ed emigrerà ancora in maggior numero, abbandonando paesi che nella nostra provincia presentano le migliori condizioni di fertilità.

In nome del bene del nostro paese, si vada molto lentamente nell'opporsi a ciò che promette di essere un elemento di prosperità. Le risaje, se sono costruite in terreno paludoso, si risolvono in un effettivo miglioramento delle condizioni igieniche. Se la risaja dà modo al contadino di migliorare la propria sussistenza ed al proprietario di rialzare le sorti della sua possidenza, io credo che ne guadagnerà anche l'igiene, perchè nessun flagello colpisce con più intensità, le nostre popolazioni agresti, della pellagra, la quale, ormai è dimostrato, deriva principalmente dello scarso e cattivo nutrimento.

Dai dati che già si conoscono sembra accertato che l'aumento delle febbri e della mortalità per causa delle risaje dei signori Ferrari, era una esagerazione, anzi una falsità. Rimarrebbe quindi a credito della partita dei miglioramenti sociali l'esempio di una utilizzazione profittevolissima di un latifondo, esempio che i signori Ferrari desiderano e cercano sia imitato da altri possidenti, rendendo note a tutti le loro operazioni, ed accogliendo come praticanti giovani agricoltori.

Spinto unicamente dal desiderio del meglio pel mio paese, io auguro che tutte le questioni elevate contro le operazioni

dei signori Ferrari rimangano assopite, e che i possidenti limitrofi o che si trovano nelle identiche condizioni si pongano a gara con questi animosi lombardi nella via dei miglioramenti agrari.

Auguro pure che le Autorità governative, cooperando al maggior bene di quella regione, non si lascino imporre da una sedicente opinione pubblica, la quale molte volte non rappresenta che un fermento artificiale, privo di ragionevole base e che può facilmente calmarsi mediante il senno di coloro che traggono le loro ispirazioni, scevre da bizzie personali, dall' elevato campo del vero bene generale.

Noi ci troviamo alla vigilia dello estendersi della irrigazione nella pianura asciutta, a sinistra del Tagliamento, mediante le acque del Ledra. Chi mi assicura che all'infierire di febbri, come accade sovente, per cause svariatissime e talvolta ignote, anche nei paesi i più asciutti, e meglio sani, non si elevino proteste contro la irrigazione? Ogni cosa per sè buona, porta seco inconvenienti. Le questioni vanno considerate con larghe vedute e nel loro assieme. Gli igienisti talvolta non ne considerano che un lato. Faccio queste avvertenze per predisporre ai futuri fermenti delle popolazioni, e perchè questo ostacolo non venga ad inceppare un giorno una operazione che è da tutti ritenuta, non da oggi soltanto, ma da quattro secoli, (vedi le relazioni dei Luogotenenti veneti) l'unico mezzo di ridurre il piano asciutto della nostra provincia ad una conveniente prosperità.

È bene essere avvertiti che l'impiego delle acque in agricoltura non aumenta la salubrità, e si pigliano pure tutte le precauzioni per minorarne i danni, la prima delle quali consiste nel migliorare il vitto dei lavoratori; ma non si impedisca un mezzo potentissimo di progresso agrario, il quale, giovando al benessere di tutti, produce anche all'igiene vantaggi ben più sensibili che non siano i danni delle irrigazioni.

Sull'argomento della risicoltura ritornerò in altro numero a parlare più diffusamente.

G. L. PECILE.

A PROPOSITO DEL BILANCIO DELL' AGRICOLTURA

Uno dei primi bilanci che saranno discussi dalla Camera dei deputati è quello dell'agricoltura.

Prendiamone argomento per dire alcune cose sopra questa madre di tutte le industrie, su questa prima fonte del benessere materiale di un popolo.

Abbiamo udito da taluno deplorare che nel bilancio dell'agricoltura figuri pel 1880 la bella cifra di lire 1,486,380 (comprendente un aumento di lire 94,410 sul bilancio dell'anno in corso) dedicata interamente ad oggetti che, secondo l'espressione usata, non hanno nulla o ben poco a che fare con quel complesso di pratiche che direttamente conducono alla produzione agraria.

È verissimo che quella somma è dedicata al miglioramento del bestiame, all'acquisto e alla diffusione di macchine agrarie, alla bachicoltura, al caseificio, all'ampelografia, alla crittogamia, agli stalloni, alle mostre ecc. Ma chi può dire che tutto questo si debba considerare come estraneo al progresso agricolo, per la ragione che in quei capitoli la coltivazione propriamente detta non c'entra direttamente?

Bisogna avere un concetto ben limitato dell'industria agraria per credere che sia sprecato tutto quanto si spende in innesti che non hanno rapporto immediato col suolo.

Certi provvedimenti governativi non hanno, ben vero, corrisposto in tutto a quanto attendevasene. Le esposizioni si sono spesso risolte in nulla ed hanno lasciato il tempo che aveano trovato, compendiando il loro costrutto in qualche medaglia, in qualche discorso, in qualche pranzo; i depositi di cavalli stalloni hanno sinora poco giovato ad accrescere il numero e migliorare i caratteri dei cavalli italiani; l'entomologia, la crittogamia, l'ampelografia non hanno dato ancora quei risultati decisivi che taluni aspettavano da tali studi.

Ma se questo è da concedersi, e se è da concedersi anche che in qualche parte (per esempio in Friuli) il miglioramento del bestiame bovino è dovuto all'iniziativa della Rappresentanza delle Province, anzichè a provvedimenti governativi, non si può, d'altro canto, concedere che questi provvedimenti sieno riusciti inefficaci riguardo alla diffusione delle macchine agrarie, al miglioramento della bachicoltura, della viticoltura, del caseificio, alla divulgazione dei più razio-

nali sistemi agrari: cose tutte alle quali hanno validamente contribuito le Stazioni agrarie, dirette da esperti agronomi e chimici, e la cui utilità ogni illuminato coltivatore dei campi è pronto a riconoscere.

Del resto, anche quanto agli animali bovini vi sono istituzioni (ad esempio lo Stabilimento zootecnico di Reggio d'Emilia) che provano come il Governo annetta la dovuta importanza anche a questo ramo dell'industria agraria, il quale, per le mutate condizioni economiche e agricole dell'Italia e dell'estero, accenna ad assumere una rilevanza sempre maggiore.

Certamente sarebbe desiderabile che l'azione governativa si manifestasse in modo ancor più sensibile, che non abbia fatto finora, in pro dell'agricoltura. Sarebbe desiderabile che mercè sua il numero dei vignaiuoli, orticoltori e frutticultori pratici (vale a dire giovani non da laboratorio o da conferenze, ma da potatoio, zappa e sarchiatoio) si andasse moltiplicando; che andasse pure aumentando il numero dei poderi-modelli annessi alle varie Stazioni agrarie; che il commercio delle materie fertilizzanti fosse sottoposto a una maggior sorveglianza, che i trasporti di esse fossero facilitati ecc.

Non si tratta, quanto ai vignaiuoli, che di allargare un'istituzione che già possediamo e di cui è un ottimo saggio la scuola di viticoltura e d'enologia di Conegliano. Lo stesso dicasi dei poderi-modelli. Quello nostro di S. Osualdo fa ottima prova; e su quello e su altri consimili potrebbero riprodursi altri poderi, dando così maggiormente all'istruzione agraria quell'efficacia che viene dall'esempio e dall'applicazione pratica dei principi e dei sistemi.

Questo ed altro ancora sarebbe certamente desiderabile. Ma, checchè ne dica il Lessona, volere non è sempre potere; e il Governo, con la più buona volontà del mondo, si trova costretto a tenersi entro quegli angusti confini che le sue risorse finanziarie gli assegnano.

Disgraziatamente, i mezzi per diffondere di più l'istruzione agraria mancano alle Province ed ai Comuni non meno che al Governo, e lo prova la difficoltà che incontra la istituzione di quelle scuole agrarie per le quali il Governo concorrerebbe con una somma da determinarsi nelle spese d'impianto e per due quinti nelle spese annue di mantenimento.

È facile ideare vasti programmi, combinare progetti grandiosi, immaginare utili istituzioni; ma, quando mancano i mezzi, tutto si risolve in parole e le migliori intenzioni a nulla approdano.

Senonchè, per poter dare al ministero d'agricoltura maggiori mezzi d'azione a pro dell'industria agraria, bisognerebbe, se non vogliansi fare economie negli altri bilanci, accrescere il carico già troppo gravoso che pesa sui contribuenti italiani. E questo ci sembra impossibile. Siamo già arrivati ad un limite che non si potrebbe impunemente oltrepassare. La quota d'imposta che colpisce ogni abitante in Italia è superiore a quella che colpisce gli abitanti di tutti gli altri Stati d'Europa, e ciò non soltanto rapporto all'industria propriamente detta, ma anche alla proprietà fondiaria. L'imposta, se entro giusti confini, spinge ad un maggior lavoro ed è quindi una delle cause determinanti un più ricco prodotto; ma se essa assume proporzioni esagerate, il suo effetto è quello di schiacciare e annientare ogni fonte di produzione.

Troviamo su tale proposito in un recente numero d'un periodico svizzero le seguenti considerazioni, che vorremmo fossero prese in serio esame da chi può, almeno in parte, applicare qualche rimedio ai mali che si deplorano:

“ Plinio disse che le grandi proprietà rurali hanno perduta l'Italia; ora si dovrebbe dire che le imposte perdono l'Italia!

„ Se l'Italia vuol tagliare il male dalla radice, bisogna che riformi assolutamente il suo sistema d'imposte e cessi di domandare alla sua terra, per quanto fertile essa sia, quello che la terra non può dare senza impoverire lo Stato, ben più di quello che gli dà.

„ Bisogna che l'Italia osi guardare la sua posizione in faccia, che non si dissimuli nulla di ciò che questa offre di particolarmente pericoloso, che faccia economie nell'esercito e nella marina.

„ Bisognerebbe anche che il sistema finanziario e l'amministrazione non fossero alla mercè di tutte quelle piccole evoluzioni politiche che si compiono nel Parlamento e che vengono a ridurre al nulla, ad un dipresso regolarmente ogni 6 mesi, delle misure savie senza dubbio, ma

che hanno il torto di non essere applicate.

„ Bisognerebbe finalmente che le campagne diventassero l'oggetto principale, direi volentieri l'unica preoccupazione della politica interna del governo, e si moltiplicassero gli sforzi per istrapparle ai flagelli che pesano da troppo lungo tempo sui loro abitanti. „

Questi sarebbero i grandi rimedi, e si sa quanto è difficile che possano venire integralmente applicati. Ma ci sono anche i rimedi piccoli, che sfuggono generalmente all'attenzione dei più. Ora questi rimedi, per esser piccoli, non vanno punto posti in non cale; presi ad uno ad uno, non hanno alcuna o ben poca importanza: ma presi assieme, acquistano un certo peso.

Quando si manca, o quasi, del necessario, non bisogna sprecar nel superfluo. A che tanto lusso di pubblicazioni ufficiali, pesanti moli cartacee che finiscono nei magazzini dei ministeri, preda ai topi e alla polvere, senza recare all'agricoltura alcuno di quei vantaggi ai quali si dicono dirette colle loro statistiche, colle loro tabelle, colle loro sapienti e complicate combinazioni di numeri che nessuno consulta, ma recando un aggravio al bilancio con somme che ben potrebbero essere assai più utilmente impiegate? A che stanziare somme per concorsi a premi per scritti e trattati che raramente riescono d'una pratica utilità? A che far imprendere studi, che certamente non si fan gratis, sopra argomenti che non abbisognano di studio alcuno?

A questo proposito vogliamo accennare un fatto che può servire d'esempio per altri consimili.

A giorni scorsi, i diari politici hanno data, uno dopo l'altro, la notizia d'una malattia testè scoperta nelle api (precisamente la "putredine delle covate,") e di studi fatti imprendere dal ministero sulla medesima. Ebbene, un apicoltore ha rilevato che fino dal 1871 il giornale l' "Apicoltore", di Milano notificava che la putredine delle api infieriva anche in Italia: dopo quell'epoca da ogni parte d'Italia ne arrivò la conferma; i collaboratori del giornale fecero studi originali, e riprodussero quanto avevano già fatto in proposito tedeschi, francesi ed americani: e quando, nel 1874, venne scoperto il rimedio contro la malattia, ne propagarono la notizia

non solo, ma lo sperimentarono ancora, con pieno successo. E ora si fanno imprendere studi in proposito, come se si trattasse di una malattia sconosciuta? Ecco una categoria di spese inutili, e che si potrebbe erogare a più proficui scopi, andando assai a rilento nello stanziare fondi per studi e indagini che non si sa se sia necessario di fare.

Del resto, a rialzare le sorti dell'agricoltura in Italia dovrebbero più che altro contribuire i grandi possessori del suolo, dedicandosi interamente alla sua cultura.

Bisogna che i proprietari delle grandi tenute, i quali non sono schiacciati dai centesimi addizionali su cui si appoggiano interamente le aziende comunali e le provinciali, prendano una grande e benefica iniziativa, consacrandosi al miglioramento dei loro terreni, accrescendone la produzione e creandola dove essa finora manca del tutto.

Quando si pensa che in Italia abbiamo quasi quattro milioni e mezzo di ettari incolti o paludosi, i quali, se posti a coltura, ci dispenserebbero dall'importare ogni anno i 30 milioni di ettolitri di grano, che ci abbisognano oltre il nostro prodotto e il cui valore rimarrebbe quindi in paese, quando si pensa a questo, si deve convenire che la povertà relativa del paese nostro è nella massima parte imputabile a chi non si cura di approfittare quelle ricchezze delle quali, ben coltivato, sarebbe fonte il nostro suolo.

È una miniera da scavare e da sfruttare; e nessun ministero d'agricoltura, per quanto operoso, ricco di spirito d'iniziativa e promotore zelante d'utili miglioramenti, potrebbe dare al paese la centesima parte della prosperità che gli verrebbe dall'utilizzazione di quella miniera.

UN AGROFILO.

CRONACA DELL'EMIGRAZIONE

L'emigrazione friulana ha, nel mese di settembre decorso, preso, quasi nella sua totalità, la direzione del Brasile.

Difatti, le persone emigrate nel detto mese dal distretto di Gemona erano tutte dirette a quell'impero. Ne partirono 49: famiglie intere, con bambini di tenerissima età. Sono tutte famiglie di villici, ad eccezione di una, quella del calzolaio Stipano Pietro.

Dal distretto di Maniago gli emigrati furono 16, tutti di condizione agricoltori, e tutti egualmente diretti al Brasile. Anche qui vediamo dei genitori partire con bambini di 3, di 2 e perfino di 1 anno.

In questo distretto l'emigrazione ha fatta, nel settembre scorso, l'intera sua leva a Frisanco.

Tre sole persone sono partite dal distretto di Tolmezzo; due contadine e un boschiere, di Chiusaforte. L'indicazione del luogo per cui emigrarono dice solo: "America del Sud".

Tre persone del pari sono partite dal distretto di Pordenone, e precisamente la famiglia di un sarto, di Pasiano, diretta a Rio Janeiro.

Nei distretti direttamente dipendenti dalla Prefettura di Udine, si ebbe, nel detto mese, un solo emigrato: un agricoltore di Cussignacco, partito per la Repubblica Argentina.

Nei distretti di Spilimbergo e di Cividale nessuno, nel settembre scorso, abbandonò il paese nativo, per andar in cerca di miglior sorte al di là dell'Atlantico.

Il numero degli emigranti friulani per l'America durante il settembre 1879 ammontò adunque a 72. P.

AI PROPRIETARI DI CAVALLI

Deposito governativo di Puledri in Palmanova.

Il Ministero della guerra in questi ultimi mesi ha istituito in Palmanova un deposito di Puledri pel regio Esercito.

Compiuti i lavori di adattamento, la Direzione del deposito, in occasione della fiera di S. Caterina in Udine, procederà all'acquisto di Puledri maschi e femmine, sì stallini che bradi, dell'età d'anni 2½ a 4 non compiuti, e dell'altezza non inferiore di metri 1.46, i quali presentino l'attitudine al servizio militare, esclusi però quelli di mantello grigio chiaro e pezzato. Si richiedono puledri ben conformati e scevri da difetti, e, se femmine, senza indizi o sospetti di gravidanza, e si esige inoltre la garanzia a termini di legge. Gli acquisti saranno fatti a prezzo da convenirsi fra il venditore e la Commissione e il pagamento sarà fatto a pronti contanti contro ricevuta sull'atto di compra, il quale dovrà essere munito da una marca da bollo da lire 1.20 a carico del venditore.

Apposita Commissione procederà in Udine agli acquisti nei giorni 24, 25 e 26 novembre corr. dalle ore 8 ant. alle 4 pom. nel locale detto S. Valentino piccolo in via Pracchiuso.

Ci associamo all'appello fatto dall'onorevole Municipio di Udine agli allevatori di cavalli

della nostra regione, onde, presentando essi in buon numero i loro prodotti alla Commissione di rimonta, dimostrino col fatto che il nuovo deposito di allevamento era un provvedimento vivamente reclamato dal paese.

RASSEGNA CAMPESTRE

Sono finiti o quasi i lavori del raccogliere, favoriti dal principio al fine in quest'autunno da un magnifico tempo che rendea piacevole l'opera, per sé stessa gradita, dei coltivatori, non meno che quella dei dilettanti di uccellazione e di caccia, i quali trovano congiunto al diletto l'utile di buone prede, a profitto pure dei villeggianti.

Portati a ricovero i raccolti e fornito bene o male la cantina, il granajo ed il fienile, resta da pensare alle legna pel domestico focolare, per chi non avesse l'agiatezza di averci provveduto prima; quindi si levano i pali secchi, si tagliano le siepi vive e si preparano in fascine e in randelli, che con quattro giorni di sole e due buone ventate riescono già sufficientemente opportuni pei bisogni della famiglia contro i rigori dell'inverno; sempre per quelli che non ne hanno di meglio.

Ma ciò che importa ancor più è il pensare ai lavori preparatorj per la riuscita dei raccolti futuri, sui quali abbiamo tanto bisogno di fare assegnamento; ad arare i terreni vuoti, o meglio profundarne i solchi e lasciarvi in creste alte le gombine perchè vengano penetrate dal gelo, che rende soffice e friabile la terra, distrugge i germi delle male erbe e i nidi degl'insetti; a scavare i fossi e gli scoli, spianare le capezzagne e rinnovare le rive dei campi per accumular terra il più possibile, e far terriciati col poco letame (sempre poco), che si va producendo lungo l'inverno.

Opportunissime, a questo effetto, sono anche le raspature dei cigli delle strade comunali in manutenzione, che raccolgono il succo diluito e attenuato, ma continuo, degli escrementi degli animali passanti congiunto alla parte calcare delle ghiaie frante e rese assimilabili sotto il peso delle ruote dei carri.

L'agricoltore, anche povero, che non trascura di far tesoro di questi elementi di concimazione, che nulla lascia disperdere nel cortile e nella stalla di ciò che può servire di aumento alla massa dei concimi (e tutti gli avanzi animali, vegetali e minerali sono buon concime), trova in primavera di che riempire i solchi del suo campo, correggendone nello stesso tempo, col miscuglio di altre terre, la troppa tenacità o la soverchia scioltezza coi mezzi sopra indicati, che sono a disposizione di ciascun coltivatore, il quale non aspetti la risorsa del lotto per migliorare la propria condizione economica.

Per render possibili o per facilitare i movi-

menti di terra e di concimi, ed i trasporti dal campo al cortile e dal cortile al campo, che richiede l'industria della concimazione, (troppo trascurata da tutti e in ogni luogo), la cosa più essenziale è quella di rendere praticabili le strade campestri. E siccome non è a sperarsi che i contadini si uniscano e si accordino per provvedere a questo bisogno, e in molti luoghi non essendo sufficiente il concorso di pochi utenti a sostenere la spesa del riatto della strada, è necessario che vi provvedano i Comuni. Per un sistema di governo che io non saprei come giustificare, i Comuni son oggidì aggravati di molte spese *obbligatorie*, le quali ragion vorrebbe che fossero sostenute dallo Stato; ma non vi è spesa obbligatoria o facoltativa più proficua e più necessaria all'agricoltura, che quella del riatto delle strade vicinali, se anche il vantaggio loro non può tradursi in cifre da comprendersi nella parte attiva del bilancio comunale. Ci pensino dunque i Consoli.

Io avea promesso di dire alcun che del Ledra; ma mi sono dilungato nelle ciarle che precedono, e i limiti del Bullettino m'interdicono ulteriori lungaggini. D'altra parte, una prima visita che ho fatta quasi per occasione non mi avrebbe edotto abbastanza sulle condizioni di quell'opera importante per esprimere le mie opinioni, i dubbi e le speranze nostre. Mi riservo dunque di tornarvi fra poco, e di poter giudicare meglio le cose.

Bertiolo, 7 novembre 1879.

A. DELLA SAVIA.

NOTE AGRARIE ED ECONOMICHE

Riservandoci di parlarne più diffusamente in altro numero, oggi intanto annunciamo che l'egregio sig. G. F. del Torre ha pubblicato anche pel venturo anno 1880 il suo veramente utile e popolare almanaco agricolo intitolato il *Contadinello*. Ne raccomandiamo fin d'ora l'acquisto ai nostri agricoltori.

∞

Quasi tutte le Prefetture del Regno hanno in questi ultimi giorni inviate al Ministero di agricoltura le notizie intorno alle risultanze sommarie dei raccolti, e dal complesso si rileva che l'annata si chiude in modo abbastanza favorevole, considerazione fatta allo infelicitissimo stato della primavera e di parte dell'estate, per cui tristissimi erano gli auspicii.

L'aspetto delle campagne in generale è soddisfacente, e se la stagione continua ad essere propizia, c'è da sperare che i lavori campestri si possano compiere con miglior risultato di quello che si ebbe nell'anno decorso.

∞

L'ultima puntata del foglio periodico della Prefettura di Udine (pubblicata il 7 ottobre corrente) contiene il Bullettino dello stato sanitario del bestiame nelle provincie venete al 31 settembre scorso, dal quale rileviamo che a quell'epoca le stalle infette di febbre carbon-

chiosa erano 4 a Sedico e 1 a S. Giustina (Belluno) 1 a Vallio (Treviso) e 1 a Rovigo. Alla stessa data le stalle infette di moccio erano 1 a Lugo (Vicenza) e 1 a Sacile; 1 ad Angiari (Verona) era infetta di febbre tifoidea.

∞

Pare che l'opinione dei signori Belfield ed Atwood, da noi riferita nel n. 29 del Bullettino, sull'innocuità della trichina non sia ancora troppo accettata. Leggiamo difatti nei giornali di Milano che l'altro giorno un delegato di pubblica sicurezza di Como ha sequestrato al confine svizzero presso Chiasso 36 mila chilogrammi di lardo affetto da trichina, che si tentava di introdurre clandestinamente nel regno. Quel lardo fu acquistato da una ditta milanese che, sotto la vigilanza dell'autorità, se ne servirà per la fabbricazione dei saponi.

∞

Richiamiamo l'attenzione dei nostri agricoltori sopra il seguente fatto. I dipartimenti del Nord della Francia danno in generale, sui 3,200,000 ettari coltivati, ettolitre 17,15 all'ettaro. Ebbene, l'anno scorso un grande agricoltore di uno di quei dipartimenti, il signor Decombrecque, ha ottenuto 37 ettolitre all'ettaro, sopra dei terreni un terzo dei quali era di terza classe. Il signor Decombrecque attribuisce in parte questo successo alle qualità delle sue sementi scelte d'origine inglese, specialmente dei grani Principe-Alberto, Vittoria, Kiss-England. Berkshire.

∞

Il 18 corr. avrà luogo a Trento un'esposizione d'animali bovini.

∞

La fermentazione lattica è una gravissima alterazione del vino la quale si confonde spesso coll'acidificazione. Eccone i caratteri. Il sapore del vino è sensibilmente acido o agro, ma, fiutando il vino, non vi si sente l'odore dell'aceto, poichè l'acido lattico è bensì acidissimo, ma non esala odore, tranne di burro acido; il colore del vino tende al nero; è fosco, cioè, ed il liquido assume quasi una oleosità o, meglio, viscosità. Cause principali di tale fermentazione sono: anzitutto la presenza nel vino di molto zucchero indecomposto, quindi la sua ricchezza in albumina.

Per combattere il male, sebbene sia più facile prevenirlo, il dott. Monà consiglia di zolforare energicamente il vino, poi filtrarlo; quindi farlo rifermentare su molte vinacce sulle quali, oltre al vino ammalato, si andrà a versare una soluzione di 20 chil. di zucchero in 100 litri d'acqua: questa dose basta per 200 litri di vino: la fermentazione tumultuosa che si sviluppa, modifica il vino in guisa da renderlo tollerabile; si svina dopo 10 giorni circa e si travasa in botte zolforata, non dimenticando poi il solfito di calce se il vino deve conservarsi ancora per qualche tempo.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana dal 3 al 8 novembre 1879.

	Senza dazio cons.		Dazio consumo		Senza dazio cons.		Dazio consumo
	Massimo	Minimo			Massimo	Minimo	
Frumento per ettol.	24.30	23.25	—				
Granoturco »	15.30	13.90	—				
Segala »	14.95	14.25	—				
Avena »	—	—	—				
Saraceno »	—	—	—				
Sorgorosso »	8.05	6.40	—				
Miglio »	—	—	—				
Mistura »	—	—	—				
Spelta »	—	—	—				
Orzo da pilare »	—	—	—				
» pilato »	—	—	—				
Lenticchie »	—	—	—				
Fagioli alpigiani »	—	—	—				
» di pianura »	—	—	—				
Lupini »	10.40	9.70	—				
Castagne »	13.—	10.50	—				
Riso 1 ^a qualità »	43.84	38.84	2.16				
» 2 ^a » »	34.84	30.84	2.16				
Vino di Provincia »	70.75	60.—	7.50				
» di altre provenienze . . »	40.50	31.—	7.50				
Acquavite »	71.40	60.—	12.—				
Aceto »	25.—	20.—	7.50				
Ollo d'oliva 1 ^a qualità . . »	160.30	142.80	7.20				
» 2 ^a » »	102.80	92.80	7.20				
Ravizzone in seme »	—	—	—				
Olio minerale o petrolio . . »	60.23	58.23	6.77				
Crusca per quint.	14.60	13.00	—40				
Fieno »	5.72	4.40	—70				
Paglia »	4.28	3.78	—30				
Legna da fuoco forte »	2.24	2.14	—26				
» » dolce »	1.74	—	—26				
Carbone forte »	7.20	7.—	—60				
Coke »	4.—	—	—				
Carne di bue . . a peso vivo »	76.—	—	—				
» di vacca »	64.—	—	—				
» di vitello »	—	—	—				
Carne di porco a peso vivo p. quint.	—	—	—				
» di vitello q. davanti per Cg.	1.39	1.29	—11				
» » q. di dietro . . »	1.69	—	—11				
» di manzo »	1.59	1.49	—11				
» di vacca »	1.39	1.29	—11				
» di toro »	—	—	—11				
» di pecora »	1.16	—	—04				
» di montone »	1.16	—	—04				
» di castrato »	1.33	1.23	—02				
» di agnello »	—	—	—				
» di porco fresca »	1.40	1.25	—				
Formaggio di vacca duro . . »	2.90	—	—10				
» » molle »	1.90	—	—10				
» di pecora duro »	2.90	—	—10				
» » molle »	—	—	—				
» lodigiano »	3.90	3.70	—10				
Burro »	2.42	—	—08				
Lardo fresco senza sale . . . »	—	—	—				
» salato »	2.28	2.08	—22				
Farina di frumento 1 ^a qualità »	—78	—74	—02				
» » 2 ^a » »	—54	—	—02				
» di granoturco »	—27	—23 1/2	—01				
Pane 1 ^a qualità »	—56	—52	—02				
» 2 ^a » »	—44	—42	—02				
Paste 1 ^a » »	—82	—80	—02				
» 2 ^a » »	—54	—	—02				
Pomi di terra »	—14	—13	—				
Candele di sego a stampo . . »	1.76	—	—04				
» steariche »	2.45	2.25	—10				
Lino cremonese fino »	3.70	3.50	—				
» bresciano »	2.60	2.30	—				
Canape pettinato »	2.10	1.90	—				
Stoppa »	1.20	—90	—				
Uova a dozz.	1.20	1.—	—				
Formelle di scorza . . . per cento	1.80	—	—				
Miele »	—	—	—				

PREZZO CORRENTE E STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Sete e Cascami.

Sete greggie classiche a vapore . . da L.	—	—	a L.	—
» » classiche a fuoco »	—	—	»	—
» » belle di merito »	—	—	»	—
» » correnti »	—	—	»	—
» » mazzami reali »	—	—	»	—
» » valoppe »	—	—	»	—

Strusa a vapore 1 ^a qualità da L.	—	—	a L.	—
» a fuoco 1 ^a qualità »	—	—	»	—
» » 2 ^a » »	—	—	»	—

Stagionatura

Nella settimana da {	Greggie Colli num.	—	Chilogr.	—
3 a 8 novem. 1879 {	Trame	»	»	—

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.		Rendita italiana		Da 20 franchi		Banconote austr.		Trieste.		Rendita it. in oro		Da 20 fr. in BN.		Londra	
		da	a	da	a	da	a			da	a	da	a	da	a
Novembre	3	90.20	90.30	22.80	22.82	244.25	245.75	Novembre	3	77.15	—	9.31	—	116.70	—
»	4	90.05	90.15	22.70	22.81	245.25	245.75	»	4	77.15	—	9.31 1/2	—	116.75	—
»	5	90.70	90.80	22.78	22.75	245.—	245.25	»	5	77.65	—	9.31 1/2	—	116.75	—
»	6	90.30	90.40	22.77	22.79	244.50	245.—	»	6	77.50	—	9.33	—	116.80	—
»	7	90.60	90.70	22.76	22.78	244.50	244.75	»	7	77.80	—	9.32	—	116.75	—
»	8	90.45	90.55	22.76	22.78	244.50	244.75	»	8	77.50	—	9.32	—	116.65	—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese		Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr.							Umidità						Vento media giorn.		Pioggia o neve		Stato del cielo (1)		
				ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all' aperto	assoluta			relativa			Direzione	Velocità chilom.					
											ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.			ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.		
Nov.	2	19	746.57	11.9	11.7	12.8	14.3	12.40	10.6	9.8	9.88	9.75	9.78	95	95	88	S	0.4	7.1	9	C	C	C
»	3	20	747.90	5.9	5.6	4.8	6.5	5.47	4.7	3.6	5.83	5.82	5.20	83	86	79	N E	2.6	45	14	C	C	M
»	4	21	756.27	4.2	8.2	3.8	9.1	4.45	0.7	2.5	3.61	4.20	4.53	58	52	75	Calma	0.0	—	—	S	S	S
»	5	22	761.13	5.5	9.6	5.1	10.8	5.62	1.1	2.7	4.31	5.39	5.34	63	60	81	N 18 W	0.2	—	—	S	S	S
»	6	23	756.90	6.4	10.2	6.4	11.5	6.72	2.6	0.4	5.46	5.73	5.59	74	61	78	N 53 E	0.2	—	—	S	M	M
»	7	UQ	751.57	5.6	11.7	7.0	12.4	6.95	2.9	0.7	5.80	2.94	2.44	85	29	32	N 45 E	0.4	—	—	M	M	S
»	8	25	764.10	4.6	8.5	3.7	9.4	4.58	0.6	2.2	3.73	4.44	4.23	58	54	70	N 45 E	0.4	—	—	S	S	S

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a: cielo coperto, misto, sereno.

G. CLODIG.